

DON NICOLA del

Dall'esplosiva storia dei vagoni di gpl saltati per aria nell'eccidio di Viareggio, alla sterminata rete di stazioni di servizio disseminate in Campania e non solo, frutto di una prolifica campagna acquisti. Ecco il vero regno dei Cosentino. A tutto gas e milioni.



ANDREA CINQUEGRANI

BENZINA, GAS E PETROLI, un business che non finisce mai, alla faccia delle "nuove fonti energetiche" (che pur tirano, e sono altra fonte d'affari a molti zeri), di inquinamenti prodotti a mani basse, di ambientalisti (ormai da noi praticamente in via d'estinzione) rompiscatole. Loro, i signori dell'oro nero e dei suoi derivati, nuotano - alla Paperon de' Paperoni - in piscine stracolme di milioni. Dall'ex Unione sovietica con i suoi Abramovich (che compra il *Chelsea* a valanghe di sterline) e la sua *Gazprom* dove fanno capolino anche le 'ndrine calabresi (intanto la procura di Milano indaga sugli affari *Eni* in Kazakistan), a casa nostra con i Moratti e Garrone sul ponte di comando di stazioni petrolifere e team pallonari (Inter e Sampdoria), prolifera una razza padrona che se ne fotte delle leggi del mercato e detta il suo prezzo: o compri 'sta benzina a 'sto prezzo o vai a piedi. E chisseneffrega se il greggio cala, se i barili arabi sono come un termometro che si alza e s'abbassa di continuo. No. Per gli automobilisti (come per chi usa il gasolio da riscaldamento, praticamente tutti) è sempre una croce: prezzi da svenarsi, bollette da brividi, e sempre, regolarmente in su. Alla faccia delle authority per il controllo dei prezzi!

Potevano mai mancare politici di razza nell'assalto alla diligenza milionaria? Impossibile. Vediamo allora un caso emblematico, quel che succede in Campania (con ovvie ramificazioni non solo al Sud ma in mezza Italia). E partiamo dalla famiglia **Cosentino**, nel motore il potente sottosegretario all'Economia **Nicola**, per il quale la procura di Napoli ha chiesto l'arresto, dopo una ponderosa inchiesta (anche a base di strette parentele più che "pericolose") e le verbalizzazioni di quattro collaboratori di giustizia circa le "amicizie pericolose" di "O americano" (così lo chiamano tutti i pentiti, con un soprannome che Nicola ha ereditato dal padre).

3 SORELLE PER 6 FRATELLI

Sono tre le corazzate (le "grandi sorelle") di famiglia per rastrellare e distribuire la preziosa materia prima. *Aversana Gas*, *Aversana Petroli* e *IP Service*, cui si aggiungono - tanto per completare il corredo - la *Immobiliare 6C* (con ogni probabilità sta per "6 Cosentino", visto che il sottosegretario Nicola ha 5 fratelli) e *Agri-point*, che un paio d'anni fa ha comprato una fattoria da quasi 200 ettari in quel di Pontinia. «Nella provincia di Latina, soprattutto lungo il litorale che da Minturno va fino a Terracina - raccontano in zona - i **Cosentino** hanno non pochi in-

teressi. E non a caso uno dei fratelli, **Mario**, dal 2008 risiede a Formia». Il nome dell'*Aversana Petroli* mesi fa è salito agli onori delle cronache (nere, anzi nerissime) in occasione della tragedia di Viareggio: il carico di gpl che ha provocato la strage (e contenuto in ben 14 vagoni) era diretto al quartier generale della società, che si trova a Gricignano d'Aversa, piccolo centro del casertano dove anni fa la famiglia **Coppola** di Pinetamara (**Cristiana**, la figlia del patròn **Cristofaro**, è ai vertici di Confindustria con delega per il Sud) ha realizzato un mega insediamento per alloggiare i militari della *Us Navy* in servizio a Napoli e dintorni.

Passiamo ad un'altra polpa, che stavolta di chiama... pompa. Sì, perchè *IP Service* nel corso di alcuni anni - in particolare a partire dal 2001, quando **Silvio Berlusconi** torna al governo - inizia una vera e propria campagna acquisti che le consente di rilevare una interminabile sfilza di stazioni di servizio (oppure di impiantarne ex novo, facendo incetta di terreni, spesso e volentieri acquistati nel corso di chiacchierate aste giudiziarie o fallimentari) da colossi come *Agip* ed *Eni* (o da singoli privati), per sfiorare, oggi, la soglia dei 200 impianti. Dettaglia un esperto del ramo: «Un distributore di grosse dimensioni può raggiungere un fat-

alle POMPE

turato annuo di 1,5-2 milioni di euro, uno di medie dimensioni supera facilmente quota mezzo milione. Fatte le moltiplicazioni del caso, ed effettuata una media, si ottiene un fatturato, per il gruppo IP, a dir poco stratosferico, circa 150 milioni di euro, cifra calcolata per difetto». Vento in poppa, quindi, visto che i numeri ufficiali del bilancio 2007 parlavano di giro d'affari per circa 100 milioni di euro. Ma si sa, con Agip si vola! E la benzina va sempre alle stelle...

Per rendersi conto delle dimensioni dell'affare, basta scorrere la "visura ordinaria" della *IP Service srl*, così come è depositata presso la Camera di Commercio. La bellezza di 77 pagine (per le sigle dei comuni mortali tutto si riduce a tre o quattro paginette), quasi nella totalità occupate dalle vortuose compravendite di stazioni di servizio.

AAA COLOSSI VENDONO

I primi passaggi iniziano esattamente otto anni fa, a metà aprile 2002, quando Aversana Petroli vende proprio a IP Service: anzi, le operazioni sono tre, a distanza di pochi giorni una dall'altra (nel primo caso il notaio è **Elio Bellecca**; nel secondo il nome non è indicato, nel terzo si tratta di **Luigi Ronza**). Passano alcuni mesi, e ad ottobre IP compra da una società avellinese *Racol srl* (nel corso degli anni ci saranno altre cessioni tra le due), notaio Bellecca (che stipula una grossa fetta delle compravendite di casa IP Service).

Racol - raccontano nel capoluogo irpino - fa capo a **Stefano Argenziano**, rampollo di una nota dinastia irpina e impegnato del ramo (ad esempio, è rappresentante del *Consorzio Grandi Reti* in tema di gas e affini) e alla famiglia **Romagnolo**, in campo **Marco Filippo**, **Paolo** e **Oreste** (una vita tra vip, yacht e ristoranti a la page, quella di Oreste, "cresciuto tra Avellino e Terracina", scrivono i suoi biografi, appassionato skipper e titolare del gettonatissimo *Orestorante* a Ponza).

Ma torniamo al fittissimo elenco che popola la lussuosa campagna acquisti di IP. L'operazione Racol porta fortuna, e da allora, infatti, entra in campo un colosso, *Agip*. La prima "mission" spunta sotto l'albero del fortunatissimo 2002. È il 23 dicembre quando *Agip Petroli spa* cede

a IP Service. Una quasi vigilia di gran lavoro, per lo studio Bellecca, visto che non si tratta di vendita singola, ma di un vero e proprio pacco natalizio, con la bellezza di 43 scatoline al suo interno, pari - evidentemente - a 43 stazioni di servizio. Un servizio davvero perfetto.

Passano alcuni mesi di giusto riposo, per godersi i frutti di tanta fatica, ed ecco riaffacciarsi Racol, che il 9 maggio 2003 vende ad IP, notaio Ronza. E per la seconda volta Racol si rivela un autentico amuleto, perchè dopo due settimane a sedersi intorno ad un tavolo (quello del notaio **Claudio Fabro**) con IP c'è nientemeno che il colosso *Eni spa*. La confezione-regalo stavolta è da 40 scatoline. Ma con una piccola appendice: la settimana seguente, ossia il 4 giugno 2003, IP vende al colosso energetico, per atto del notaio Bellecca. Ma quanto vende? Una sola stazione. Per riprendere la campagna acquisti a testa bassa alcuni mesi dopo, guarda caso in vista del Natale, il secondo di fila tra bolli e timbri per lo studio del notaio puteolano: e anche stavolta in tutto fa 40! Per un totale - direbbero a Ballando con le stelle - di 80 punti... vendita di carburante, realizzati in pochi mesi. E vai col terzo pezzo da novanta. Per un 2003 che finisce in bellezza, il nuovo anno non può che cominciare sotto la buona stella, quella di *Total Italia spa*, che il 9 febbraio 2004 si accomoda presso l'ennesimo studio notarile (quello di **Giovanni Ripamonti**) con i rappresentanti legali di IP. Il bottino, però, stavolta è magro, soltanto una cessione. Il grosso, comunque, è già in cantiere. E negli anni seguenti lo shopping si fa più variegato, con operazioni via vip (ancora i pezzi da novanta del panorama energetico, Eni in prima fila), e singole società o privati (ecco in rapida carrellata alcune sigle: *Ro.pi.*, *Ro.ma.do.*, *Aba.max.*, *Oil Pineta*, *Atlantide di Tiso Monica & C.*, *3 Esse Petroli*, *Gemar*).

'O MERICANO E LA STASI

Ma chi sono i primattori di IP, gli autori di tanti spettacolari acquisti? Tre fratelli di Nicola Cosentino (il che ai suoi aficionados fa commentare: «sono le pompe dei fratelli, non c'è alcun conflitto di interessi con le attività del sottosegretario all'Economia»): **Giovanni**, 56 anni, **Mario**, 44 anni, **Antonio**, 40 anni. Il pri-



mo - che è anche alla guida dell'Aversana Petroli in qualità di amministratore unico - ha sposato **Maria Diana**, figlia del boss **Costantino Diana**, detto 'O *repezzato*, deceduto cinque anni fa, arrestato nel corso dell'operazione Spartacus 1, primo maxi processo anti camorra. La consorte di Mario, invece, è **Mirella Russo**, originaria di Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Catanzaro (grosso crocevia di 'ndrine): il fratello di Mirella, **Giuseppe Russo**, è stato condannato all'ergastolo per omicidio e associazione a delinquere di stampo mafioso.

Accidentato, ma alla fine fortunato, il lungo cammino della Aversana Petroli, che nasce a metà anni '70 ma solo nel 1980 riesce ad ottenere i certificati antimafia per poter iniziare la sua attività, proprio sul fronte della distribuzione di carburanti. Un primo disco rosso arriva nel 1997, quando la prefettura di Caserta stila una pesante relazione a carico dei Cosentino, in particolare i tre soci di IP Service (Giovanni, Mario e Antonio). Vengono analizzati i rapporti di parentela più che a rischio che «rappresentano - si sottolinea - elementi univoci e non contestati, da cui ragionevolmente può dedursi che sussisteva il pericolo d'infiltrazione mafiosa». I fratelli, però, non si perdono d'animo, fanno ricorso prima al Tar e poi al Consiglio di Stato. Niente, pollice verso. Doveva arrivare a Caserta, qualche anno dopo, il nuovo prefetto, **Elena Stasi**, perchè la linea intransigente divenisse, per incanto, morbida, "gelatinosa", facendo ricorso - per rianalizzare il caso Cosentino davanti al comitato per l'ordine

Ciriaco De Mita. In apertura, Nicola Cosentino.



Ewa contro Ewa

QUELLO DEL CARBURANTE? Un affare grande come una casa. Gigantesco, di proporzioni difficilmente immaginabili. E soprattutto molto comodo per riciclare in modo liscio valanghe di danari sporchi». A spiegare le tecniche è un esperto che da anni lavora fianco a fianco con le Fiamme gialle, spesso alle prese con ricostruzioni di intrecci societari, mappe catastali, conti correnti sparsi in decine di banche, fiumi di versamenti per contanti. «In realtà - fa sapere - chi delinque e ricicla sa che non esistono controlli adeguati. Per intendersi: una grossa stazione di servizio, o anche di medie dimensioni, può tranquillamente aprire dieci conti correnti presso altrettante banche. E quotidianamente effettuare versamenti per contanti. Cosa impedisce che in 3 conti vadano a finire i reali incassi e negli altri 7 i proventi da attività illecite? Ci vogliono indagini ad hoc, ordinate dalla magistratura».

Cosa che non sempre, anzi quasi mai accade. Ma quando succede, ecco il botto. Anche col morto, a volte. Come successe a gennaio 2008, quando un distributore Q8 a poche centinaia di metri dalla stazione centrale di Napoli, in via

delle Brezze, esplose, causando la morte di **Carmine Simeone**, impegnato a rubare carburante in quella stazione di servizio. La successiva maxi inchiesta che ne è scaturita (coordinatore il numero uno del pool anticamorra **Rosario Cantelmo**, pm **Vincenzo D'Onofrio**, **Catello Maresca**, **Antonella Fratello**, **Gianfranco Scarfò**, tutti della Dda, gip **Antonella Terzi**, che ha ordinato a metà marzo l'arresto di 57 "trafficienti", tra cui un poliziotto) ha portato alla luce una rete gigantesca fatta di società di comodo, stazioni di servizio, fatturati stramilionari (tra i 50 e i 60 milioni di euro) e, soprattutto, distribuzione di carburante rubato oppure contraffatto. Il tutto sotto il rigido controllo di un clan, in questa occasione la cosca dei Sarno, molto attrezzata nella zona ex industriale di Napoli, compresa tra i quartieri di San Giovanni a Teduccio e Ponticelli ("storica" ubicazione dei mega depositi delle grandi sorelle dell'oro nero). Una marea "nera" - è il caso di dirlo - i contatti con l'estero, con i Sarno protagonisti di vortuose operazioni a base di gasolio via Usa, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Slovenia

Altra operazione portata a se-

gno dalle Fiamme gialle per cercare di arginare il mare di "benzina selvaggia", o "sporca", quella nei confronti di una holding che dal quartier generale di Marcianise - ossia l'area industriale a un tiro di schioppo da Caserta - si è ramificata in altre province della Campania (Benevento e ovviamente Napoli in prima fila), e in altre sette regioni del centro sud, potendo contare sulla bellezza di 115 stazioni di servizio (per un valore aziendale che supera i 100 milioni di euro). Il tutto, sotto i vessilli di EWA, il marchio portafortuna, e un accorsato parterre societario. Dalla capogruppo **Ewa Oil spa**, alle controllate **Ewagrill**, **Euroil**, **Extrarete**, **Penta Petroli**, **Apollo Carburanti**, **Epp**.

Soci e primattori del gruppo sono i fratelli **Salzillo**, **Giuseppe** e **Vincenzo**, che - secondo gli inquirenti - nel corso di alcuni anni «hanno acquistato per contanti terreni e distributori ubicati in mezza Italia». «Un imprenditore colluso e polivalente», viene definito Vincenzo Salzillo, «una fattispecie assolutamente singolare», ossia quella dell'imprenditore che «modellando il suo operato alle variegate realtà camorristiche, geograficamente consolidate sul territorio campano, agisce in funzione della crescita imprenditoriale e delle esigenze di volta in volta manifestate dalle organizzazioni cri-

minali». Che, nel caso, si chiamano Belforte (in primis), e poi Massaro e Papa in provincia di Caserta - epicentro Marcianise - e poi Mallardo, Moccia e Vollaro per quanto concerne l'hinterland partenopeo; quindi clan Pagnozzi sul versante beneventano.

«Benzina rubata, contraffatta, oppure di altra provenienza o anche legale - commenta un altro esperto - il vero problema è che non ci sono controlli sufficienti per intercettare il fenomeno a monte. Ci vorrebbe un esercito di 007 per verificare conti correnti, aste fallimentari, compravendite, atti notarili. Ma come mai, in tema di prodotti petroliferi, nessuno, nè a destra nè a sinistra, vuol ficcare il naso? Perché hanno paura di imporre regole e trasparenza? Eppure - conclude sconcolato - è un mondo dove nuotano non solo i big che vediamo tutti i giorni sui giornali o in tivù, come un Moratti, ma tanti che ne hanno fatto e ne continuano a fare un gran business criminale. Alla faccia della lotta sempre sbandierata contro i clan».



e la sicurezza - ad una procedura che lo stesso neo prefetto - ammette - "si usa raramente». Tanta fatica viene giustamente premiata. Da Berlusconi in persona, che su designazione di Cosentino candida la Stasi alla Camera nelle liste Pdl. Lo scranno in parlamento è assicurato. Una campagna a tutto gas, un'elezione a furor di popolo.

LE POMPE DEI DE MITA

Dal Casertano all'Irpinia, passiamo ad un'altra storia e ad un'altra dynasty, quella di casa **De Mita**. Dove, a quanto pare, la passione per la benzina tira. «E ha contagiato diversi demitiani - raccontano in zona - proprio come i soci di **Racol**, gli Argenziano e i Romagnolo. Ma stavolta in prima fila ci sono tutti i rampolli del fratello dell'ex segretario della Dc, il nuschese **Ciriaco**, ovvero **Michele De Mita**, una vita fra progetti, affari e qualche grana giudiziaria».

In prima linea, sul fronte delle pompe,

due sigle, **G.i.di.car. srl** e **Sidicina Petroli sas**. Entrambe con sede legale ad Avellino, sono titolari di alcune stazioni di servizio tra cui spiccano "le perle di Teano", come le chiamano i paesani. Ossia, due grosse stazioni di servizio Agip situate in località Tre Pini, al settantesimo chilometro della A2 Napoli-Roma, area di Teano, appunto. Il consiglio d'amministrazione di Gidicar è controllato da **Luciano De Mita**, in qualità di presidente, e dai consiglieri **Luigi Ciriaco** ed **Enrico** (socio accomandatario di Sidicina).

Nella compagine azionaria, invece, fa capolino un altro fratello, il quarantunenne **Giuseppe**, vice presidente della Provincia di Avellino, con la maglietta dell'Udc (nell'esecutivo guidato dal forzista **Cosimo Sibilia**), dopo il repentino abbandono della casacca Pd, conseguenza dello "strappo" tra lo zio, Ciriaco, e **Walter Veltroni** (un nipote "ribelle" di Ciriaco, sempre di nome **Giuseppe**, è invece oggi sindaco di centrosinistra a Nusco!). Tra gli al-

tri soci, il già citato Luigi Ciriaco e due amici di famiglia, **Anna Longobardi** e **Enrico Iannuzzi**. Trascorsi giovanili nel Pci, Iannuzzi - detto "Cicillo" - è stato assessore dc all'urbanistica al comune di Avellino negli anni del dopo terremoto; oggi, settantasettenne, ha ancora parecchia benzina nel motore, garantita non solo dalle pompe ma dalla lucrosa vendita dei suoli dove è stato realizzato, ad Avellino, il nuovo supermercato Ipercoop.

Il nome di Michele De Mita balzò agli onori delle cronache proprio nei burrascosi anni del dopo terremoto. Finì coinvolto nello scandalo **Sgai**, un'industria agroalimentare insediata allegramente nell'area del cratere terremotato, con la rituale valanga di fondi pubblici al seguito. Un caso giudiziario finito nel solito flop, e morto nei tempi delle prescrizioni ammazza-tutto. Lui, però, ha continuato nella sua attività di progettista, con una predilezione per le chiese. Ma non c'era poi la croce nel loro simbolo? ■